



Boulé è metafora dell'assemblea,
cioè di un luogo in cui si esercita
non la discussione fine a se stessa,
ma il confronto al fine di deliberare e giudicare.
Scegliendo come emblema questa figura
della democrazia antica,
la Collana intende presentarsi
come uno spazio per un confronto e un dialogo
che non si limita al profilo speculativo,
né si chiude in steccati disciplinari,
ma fa interagire discipline differenti
alla ricerca di percorsi in cui teoria
e prassi si fecondano vicendevolmente.
Essa nasce dal lavoro realizzato
dalla Scuola di Alta Formazione
di Acqui Terme e dal Centro Studi
sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo ma,
al tempo stesso, si propone come luogo aperto
a riflessioni sulle più rilevanti questioni pubbliche
che attraversano la contemporaneità.

BOULÉ

Collana di Filosofia e Scienze umane

collana diretta da

Graziano Lingua e Alberto Pirni

Comitato Scientifico

Gerardo Cunico, Félix Duque, Jean-Marc Ferry,
Barbara Henry, Maurizio Pagano, Ugo Perone

Nicola Zambon

Esercitare la virtù

L'antropologia morale di Immanuel Kant

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione di questo volume è finanziata
dal Forschungsinstitut für Philosophie Hannover (fiph)*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677091-2

Citazioni e sigle delle opere di Kant

Le opere di Kant sono citate dalla *Akademie-Ausgabe* (I. Kant, *Gesammelte Schriften*, a cura della Preussische Akademie der Wissenschaften [vol. 23: a cura della Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin; dal vol. 24: a cura della Akademie der Wissenschaften zu Göttingen], Reimer, Berlino, [poi de Gruyter, Berlino-New York] 1900 ss.). Le citazioni sono indicate dalle sigle del seguente elenco, seguite dal numero del volume della *Akademie-Ausgabe* (AA) in numeri romani e della pagina in numeri arabi. La *Critica della ragion pura* è citata esclusivamente secondo la paginazione delle prime due edizioni (A e B). Se disponibile, la pagina della traduzione italiana corrispondente è indicata in corsivo dopo il segno «;». Eventuali modifiche alla traduzione sono segnalate dalla sigla «trad. mod.». Le traduzioni delle opere non disponibili in italiano sono a cura dell'autore. Per le indicazioni bibliografiche delle traduzioni si rimanda alla bibliografia a fine volume.

Anth	<i>Anthropologie in pragmatischer Hinsicht</i> (AA VII). <i>Antropologia dal punto di vista pragmatico</i>
Br	<i>Briefe</i> (AA X-XIII)
GMS	<i>Grundlegung zur Metaphysik der Sitten</i> (AA IV). <i>Fondazione della metafisica dei costumi</i>
IaG	<i>Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht</i> (AA VIII). <i>Idea per una storia generale con un intento cosmopolita</i>

KpV	<i>Kritik der praktischen Vernunft (AA V). Critica della ragion pratica</i>
KrV	<i>Kritik der reinen Vernunft. Critica della ragion pura</i>
KU	<i>Kritik der Urteilskraft (AA V). Critica del giudizio</i>
MS	<i>Die Metaphysik der Sitten (AA VI). La metafisica dei costumi</i>
Päd	<i>Über Pädagogik (AA IX)</i>
Refl.	<i>Reflexion (AA XIV-XIX)</i>
RGV	<i>Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft (AA VI). La religione entro i limiti della sola ragione</i>
WA	<i>Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung? (AA VIII) Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo?</i>
V-Anth/Coll	<i>Vorlesungen Wintersemester 1772/1773 Collins (AA XXV)</i>
V-Anth/Mron	<i>Vorlesungen Wintersemester 1784/1785 Mrongovius (AA XXV)</i>
V-Met-L1/Pölitz	<i>Kant Metaphysik L 1</i>

Introduzione

La filosofia pratica di Kant – questa la tesi del presente volume – si sostanzia di due aspetti, tanto diversi quanto complementari: da un lato, il celebre tentativo sistematico di una fondazione trascendentale della morale; dall'altro, il progetto, di natura frammentaria, di un'antropologia morale, la cui importanza è – quando non apertamente ignorata – spesso misconosciuta. Ancora oggi, infatti, è opinione comune che l'etica kantiana si esaurisca all'interno della cosiddetta fase critica, vale a dire nel tentativo di fondare 1) la validità universale dei principi morali attraverso l'uso della pura ragione; 2) la connessione tra legge morale e libertà nel concetto di autonomia della volontà; 3) l'imperativo categorico nelle sue diverse formulazioni. Seguendo una tale linea interpretativa, etica materiale e prassi morale assumono un ruolo marginale, meramente funzionale al problema della declinazione dell'imperativo categorico in massime individuali. Conseguentemente, le problematiche relate alla *Lebensführung* – alla formazione del carattere morale, all'educazione morale, all'ascetica intesa come esercizio della virtù, alla dietetica come regime morale, alla cura (*Kultivierung*) delle disposizioni emotive¹ – hanno ricevuto un'attenzione inadeguata al ruolo che ad esse compete nell'architettura della filosofia kantiana².

¹ Le tesi che proponiamo relative alla ascetica e alla dietetica sono in parte nate nel contesto di un corso di lezione organizzato con Antonio Lucci alla Freie Universität di Berlino nel semestre invernale 2019/20, intitolato *Philosophie als asketische Lebensform*.

² Per decenni, l'interesse degli studiosi si è concentrato sulla *Fondazione della*

L'etica di Kant guadagna in persuasività se correggiamo un fondamentale pregiudizio che ancora ne domina la ricezione, cioè l'assunto che essa sia fondamentalmente un'etica formale

metafisica dei costumi, sulla *Critica della ragion pratica* e, in misura minore e con un ruolo gregario, sulla *Dottrina delle virtù*. Recentemente, altri scritti (in particolare la *Religione entro i limiti della semplice ragione*, la *Metafisica dei costumi*, l'*Antropologia da un punto di vista pragmatico*, lo scritto *Sulla pedagogia* così come le lettere e le trascrizioni delle lezioni) sono divenuti fonti imprescindibili non solo alla comprensione della filosofia pratica e dell'etica kantiana, ma anche – quando non soprattutto – per una possibile rilettura della filosofia morale di Kant alla luce dei dibattiti attuali, in particolare in rapporto all'etica della virtù e alla psicologia morale. Si veda in particolare A.M. Baxley, *Kant's Theory of Virtue. The Value of Autocracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; M. Betzler (a cura di), *Kant's Ethics of Virtue*. Walter de Gruyter, Berlino-New York 2008; L. Denis (a cura di), *Kant's Metaphysics of Morals: A Critical Guide*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2010; A. Esser, *Eine Ethik für Endliche. Kants Tugendlehre in der Gegenwart*, Stoccarda, Frommann-Holzboog 2004; B. Herman, *Moral Literacy*, Harvard University Press, Cambridge 2008; L. Jost-Lawrence - J. Wuerth (a cura di), *Perfecting Virtue. New Essays on Kantian Ethics and Virtue Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2011; N. Sherman, *Making a Necessity of Virtue. Aristotle and Kant on Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1997; A. Trampota - O. Sensen - J. Timmermann (a cura di), *Kant's Tugendlehre. A Commentary*, Walter de Gruyter, Berlino-New York 1997; A.W. Wood, *Kantian Ethics*, Cambridge University, New York 2008; F. Trentani, *La teleologia della ragion pratica. Sviluppo umano e concretezza dell'esperienza morale in Kant*, Verifiche, Trento 2012. Sul rapporto tra antropologia e morale in Kant, si veda in particolare R. Brandt, *Kritischer Kommentar zu Kants Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, Meiner, Amburgo 1999; A. Cohen, *Kant and the Human Sciences: Biology, Anthropology and History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009; A. Cohen (a cura di), *Kant's lectures on Anthropology. A critical guide*, Cambridge University Press, Cambridge 2014; P.R. Frierson, *Freedom and Anthropology in Kant's Moral Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2013; R.B. Loudon, *Anthropology from a Kantian Point of View: Toward a Cosmopolitan Conception of Human Nature*, in «Studies in History and Philosophy of Science», n. 39 (2008), pp. 515-522; Id., *Kant's Human Being. Essays on his Theory of Human Nature*, Oxford University Press, Oxford-New York 2011; Id., *Kant's Impure Ethics*, Oxford University Press, Oxford e New York 2000; G.F. Munzel, *Kant's Conception of Moral Character. The "Critical" Link of Morality, Anthropology, and Reflective Judgment*, University of Chicago Press, Chicago 1999; T. Sturm, *Kant und die Wissenschaften vom Menschen*, Mentis, Paderborn 1999; A.W. Wood, *Kant's Ethical Thought*, Cambridge University Press, New York-Cambridge; A. Wehofsits, *Anthropologie und Moral. Affekte, Leidenschaften und Mitgefühl in Kants Ethik*, Walter De Gruyter, Berlino-New York 2017.

che nulla ha da dire (o almeno: nulla di sostanziale) sulle condizioni materiali dell'agire. È certamente vero che la natura dei principi morali – che è vincolante per tutti gli esseri razionali – deve essere fondata a priori, senza riferimento alle circostanze in cui agiamo. Al contempo, tale assunto è fuorviante (quando non apertamente errato) in rapporto, da un lato, al contenuto dei doveri morali; dall'altro, alle condizioni pratiche della loro realizzazione. Ecco l'ipotesi da cui muove questo lavoro: per Kant, tanto la determinazione del contenuto dei doveri morali quanto la loro traduzione efficace in azioni concrete non sono pensabili senza considerare, da una parte, le circostanze concrete dell'agire; dall'altra, le condizioni necessarie – così come gli ausili e gli ostacoli – alla cura e allo sviluppo delle facoltà morali del soggetto. Beninteso, con questa tesi non intendo proporre un'esegesi radicalmente nuova, quanto, piuttosto, contribuire alla comprensione di una filosofia pratica troppo ricca di prospettive e di osservazioni, di spiegazioni e di distinzioni illuminanti per potere essere ridotta ad un'unica dimensione interpretativa.

Se nella *Fondazione della metafisica dei costumi* e nella *Critica della ragion pratica* l'attenzione di Kant è rivolta quasi esclusivamente alla chiarificazione delle condizioni trascendentali di una volontà autonoma libera e della ragione pura pratica, ciò non è dovuto a un generale disinteresse per l'antropologia morale; invece, la giustificazione a priori, come Kant afferma, deve essere «purificata da ogni elemento empirico», giacché un principio può essere considerato «morale», *a fortiori* essere un obbligo vincolante, se e solo se esso comporta «una necessità assoluta» (GMS, IV 388; 5). I principi morali si applicano in modo categorico, prescindendo dagli interessi soggettivi e dalle circostanze contingenti: la loro forza vincolante non risiede «nella natura dell'uomo o nelle circostanze in cui egli si trova nel mondo, bensì *a priori* esclusivamente in concetti della ragione pura» (GMS, IV 389; 7). Al contempo, ciò non significa che il contenuto sostanziale dei doveri morali possa essere determinato senza una conoscenza pragmatica, addirittura empirica, dell'essere umano e della sua natura: la derivazione dei doveri concreti dall'imperativo catego-

rico presuppone una conoscenza generale dell'antropologia che dia conto dei contesti in cui i doveri morali possono essere agiti³.

Come afferma plasticamente Ernst Cassirer, il concetto kantiano di ragione non si esprime in una conoscenza statica, contemplativa, né è informato da principi astratti e verità iperuratiche; piuttosto, dovrà essere inteso come una «facoltà, come una forza che si può comprendere pienamente soltanto nel suo esercizio e nella sua esplicazione»⁴. La ragione pratica, insomma, non è un mero esame teorico-teoretico di questioni eticamente rilevanti, bensì un agire moralmente motivato: non si esprime nella formulazione di giudizi morali indifferenti al contesto, bensì nelle nostre azioni concrete e, in generale, nel modo in cui conduciamo la nostra esistenza⁵.

Muovendo da questa premessa, l'antropologia morale si presenta come un'indagine delle condizioni psicologiche e fisiologico-sensibili, sociali e culturali, storiche e persino geografiche, in cui si formano e sviluppano identità e carattere e che influiscono positivamente sulla *Gesinnung*, sulla disposizione morale dell'individuo, rafforzandola – o che la condizionano negativamente, indebolendola (cfr. MS, VI 217; 19). In quanto «essere terrestre [*Erdwesen*] dotato di ragione» (Anth, VII 119; 99), l'essere umano è tanto definito quanto limitato dalla sua natura sensibile: «è certo capace dell'idea di una ragione pura pratica, ma non è così facilmente in grado di renderla efficace *in concreto* nel corso della sua vita» (GMS, IV 389; 9). Così, l'«antropologia morale» assume il fondamentale compito di indagare «le condizioni soggettive, sia avverse che favorevoli, per l'*attuazione* delle leggi [della ragion pratica, N.Z.] nella natura umana», al fine di «creare, estendere e rafforzare i principi morali» (MS, VI 18; 217, trad. mod.). A tal fine, la comprensione della legge morale

³ A tal proposito si veda T. Pogge, *The Categorical Imperative*, in P. Guyer (a cura di), *Kant's Groundwork of the Metaphysics of Morals. Critical Essay*, Rowman & Littlefield, Lanham 1998, pp. 189-213.

⁴ E. Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*, trad. it. a cura di E. Pocar, Sansoni, Milano 2004, p. 12.

⁵ Si veda a tal proposito la *Prefazione alla Critica della ragion pratica*.

si rivela essere una condizione sì necessaria, ma non sufficiente: essa dovrà essere vissuta nell'esercizio (*Übung*), nella cura o coltivazione (*Kultivierung*) così come nel perfezionamento (*Vervollkommnung*) delle capacità e abilità necessarie alla realizzazione di ciò che riconosciamo essere moralmente giusto⁶.

La virtù o «forza morale della volontà» (MS, VI 405; 258) – la capacità di agire in modo moralmente giusto – non è innata; se lo fosse, non avremmo il merito delle nostre scelte né saremmo responsabili delle conseguenze delle nostre azioni⁷. All'insegnamento e al rafforzamento della virtù sono deputate le facoltà volitive: la virtù dev'essere «messa in pratica» (MS, VI 411; 273), ovvero «coltivata ed esercitata» (MS, VI 477; 355). La virtù non è né un'abilità (*Fertigkeit*) né un'abitudine (*Gewohnheit*), quasi fosse la ripetizione meccanica, prolungata nel tempo, di determinati comportamenti *meramente conformi* al dovere morale; essa è, al contrario, «l'effetto di principi ponderati, fermi e sempre più affinati» (MS, VI 383; 234, trad. mod.) che ci permettono di reagire adeguatamente sia alle differenti circostanze in cui dobbiamo prendere una decisione di natura morale, sia ai diversi ostacoli radicati nella tendenza spontanea ad assecondare le nostre inclinazioni, i nostri desideri, i nostri interessi. Nel conflitto tra legge morale universale e interessi personali singolari impariamo ad esercitare, *ergo* a coltivare e rafforzare la virtù morale: solo così,

⁶ Dalla prospettiva odierna, il concetto kantiano di perfezionamento di sé – “renditi più perfetto di quanto la natura ti abbia creato” – può causare un certo disagio. Ubiquitario tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata, l'imperativo di migliorare se stessi (*be better!*), di essere flessibili e resilienti, è declinato come efficiente amministrazione di sé, del proprio tempo e delle proprie energie. Si tratta, a ben vedere, di un “ideale” eteronomo che non solo nulla ha a che vedere con la filosofia pratica kantiana, ma che addirittura ne contraddice il fondamentale principio di autonomia: a Kant interessa contrastare il condizionamento da parte di vincoli tanto esterni quanto interni, al fine di sviluppare la capacità di condurre una vita autonoma e in accordo ai principi della ragione.

⁷ L'essere umano non è virtuoso: lo diviene; *a fortiori*, ciò significa che la virtù deve poter essere «acquisita» (MS, VI 477; 355), ossia insegnata e appresa. L'essere umano, scriverà Kant nelle lezioni sulla *Pedagogia*, è «l'unica creatura che deve essere educata» (Päd, IX 441) a condurre un'esistenza disciplinata, civilizzata, e infine morale (cfr. Päd, IX 449), in uno sforzo continuo per raffinare le proprie capacità morali.

del resto, è possibile superare il «grande iato» esistente tra *il volere e l'agire*⁸, «tra la massima e l'azione» (RGV, VI 43; 46, trad. mod.). Nella sperequazione tra dovere, volere e potere si apre lo spazio di deliberazione della ragione pratica, della sua libertà e autonomia, agite nell'orizzonte concreto di un'esistenza finita. Kant, dunque, non si limita a riflessioni etico-normative o a considerazioni generali sulla natura della motivazione morale; la virtù, la dimensione esercitata, agita e vissuta della morale è tanto più fondamentale, proprio perché senza di essa all'essere umano sono precluse progressione, crescita e maturazione nel e verso il bene.

In Kant, la moralità è *habitus*, atteggiamento o disposizione, così come *Lebensform*, forma esistenziale. Aiutare i propri lettori sulla via del perfezionamento morale di sé è intento pedagogico e scopo concreto dell'antropologia morale, da intendersi come progetto complementare alla metafisica dei costumi:

La controparte di una metafisica dei costumi, quale altro membro della suddivisione della filosofia pratica in generale, sarebbe l'antropologia morale, la quale, però, potrebbe indicare soltanto le condizioni soggettive della natura umana favorevoli o contrarie all'adempimento delle leggi di quella metafisica, per esempio i mezzi per produrre, diffondere e rinforzare i principi morali fondamentali [...], così come altre simili prescrizioni e dottrine che si fondano sull'esperienza (MS, VI 217; 18; trad. mod.).

Se accogliere i principi morali «nella volontà dell'uomo» non è sufficiente, poiché è necessario dare loro «vigore nell'attuazione» (GMS, IV 389; 7), allora il compito di un'antropologia morale è indagare gli aspetti fondamentali della natura umana e della convivenza sociale in vista della realizzazione dei principi e fini morali: essa dovrà fornire risposte concrete a problemi di natura morale e mostrare come il dovere di diventare un "buon

⁸ In Kant, esiste una fondamentale sperequazione tra dovere (*sollen*) e volere (*wollen*) da un lato, così come tra volere e potere (*können*) dall'altro. Al fine di condurre un'esistenza moralmente giusta è necessario 1) conoscere (*Erkennen*) ciò che è moralmente giusto; 2) volere ciò che abbiamo riconosciuto essere moralmente giusto; 3) poter trasporre questa volontà nella prassi.

essere umano” possa essere realizzato nella pratica. A tal fine, dovrà innanzitutto identificare quali disposizioni ostacolano o promuovono una condotta di vita moralmente giusta, come è possibile superare gli ostacoli, come potranno essere coltivati gli ausili. All’antropologia, insomma, spetta una funzione costitutiva per la pratica morale, nella misura in cui essa specifica e rende concreto il dovere di diventare una persona moralmente giusta nel contesto materiale della *conditio humana*.

* * *

Come dicevamo poc’anzi, Kant non ha elaborato il progetto dell’antropologia morale in modo sistematico, cosicché rintracciarne gli elementi, riconducendoli poi in un quadro d’insieme, è non solo un complesso esercizio interpretativo, ma, come ha evidenziato Loudon, anche un complicato «lavoro investigativo»⁹ su fonti disseminate – o addirittura parzialmente nascoste – tanto negli scritti, pubblicati o postumi che siano, quanto nelle lezioni. A fronte dell’impossibilità di esaurire in un unico volume una tematica così complessa, questo lavoro – che intende essere una ricostruzione e interpretazione immanenti ai testi kantiani – si concentra sull’analisi di affetti e passioni in relazione alla formazione del carattere morale, interpretando l’antropologia morale come elemento fondativo di un’etica materiale articolata in riflessione razionale, cura di sé e coltivazione della disposizione morale.

Le pagine che seguono sono divise in tre parti. La prima, di carattere sistematico e introduttivo, ricostruisce il progetto dell’antropologia morale e ne mostra l’intento: l’antropologia è, da una parte, una descrizione della natura umana, che per Kant è fondamentalmente dinamica; dall’altra, un sapere orientato alla prassi morale. La seconda parte si concentra sull’analisi degli ostacoli, vale a dire degli affetti e delle passioni. In primo luogo, darò conto di ciò che può essere definito come il temperamento filosofico o *esprit* dell’antropologia morale: un ottimismo della ragione cui fa da controcanto un pessimismo derivato dall’osser-

⁹ R.B. Loudon, *Kant’s Human Being*, cit., p. 52.

vazione empirica dei fenomeni. In secondo luogo, discuterò alcuni presupposti concettuali decisivi al fine di comprendere due peculiarità delle riflessioni kantiane: da un lato, il ruolo sistematico e per certi versi sorprendente che la teoria degli affetti assume nell'antropologia; dall'altro, il linguaggio fortemente metaforico di cui Kant si serve. Evidenzierò come entrambi gli aspetti abbiano un intento pedagogico, ovvero promuovere la conoscenza pratica e favorire un controllo razionale di sé. Infine, mi concentrerò sul significato delle metafore organiche che Kant mutua dalla *Critica del giudizio* e con cui nello scritto sulla *Religione* tematizza il rapporto tra natura umana e male morale.

Muovendo da questi presupposti, mi concentrerò sulla teoria degli affetti e delle passioni. Come vedremo, il giudizio di Kant è molto più sfumato di quanto suggerisca larga parte della letteratura critica: alla luce del ruolo che la cura delle disposizioni emotive assume per lo sviluppo morale del soggetto, mostreremo che, in Kant, la virtù è il risultato di una dialettica incessante tra elementi tanto razionali quanto sensibili ed emotivi, tra loro necessariamente intrecciati¹⁰. In questo senso, sarà necessaria una disamina accurata del *Gefühl*, del sentimento, vale a dire del concetto-ombrello cui si riferisce lo spettro sensibile-emotivo di affetti e passioni, emozioni e compassione (*Mitgefühl*). Se l'atteggiamento di Kant verso gli affetti è ambivalente (negativi saranno esclusivamente quegli affetti che nuocciono al controllo di sé), il giudizio verso le passioni si rivela inappellabile: *leidenschaftlich*, passionale, è colui che si rende schiavo delle proprie inclinazioni.

La terza parte è dedicata allo sviluppo morale del soggetto, in particolare alla riforma del "modo di pensare" (*Denkungsart*)

¹⁰ Il lavoro pionieristico in questo campo è stato svolto soprattutto dalle già citate Nancy Sherman e Anna Wehofsits così come da Marcia Baron. Cfr. M. Baron, *Kantian Ethics almost without Apology*, Cornell University Press, Ithaca 1995. Sull'intreccio tra moralità ed estetica, cfr. B. Recki, *Ästhetik der Sitten. Die Affinität von ästhetischem Gefühl und praktischer Vernunft bei Kant*, Klostermann, Frankfurt am Main 2001. Per una fenomenologia emotiva dei valori morali rimando a E. Anderson, *Emotions in Kant's Later Moral Philosophy: Honour and the Phenomenology of Moral Value*, in M. Betzier (a cura di), *Kant's Ethics of Virtue*, Walter de Gruyter, Berlino-New York 2008, pp. 123-145.

e alla rivoluzione del “modo di sentire” (*Sinnesart*). Questo contrasto sottolinea la complicata relazione tra rivoluzione e riforma che è al centro della concezione kantiana del carattere. A tal proposito, sarà necessario, da una parte, differenziare diversi concetti di carattere; dall'altra, evidenziare come l'uso delle categorie di “rivoluzione” e “riforma” offra due diverse prospettive epistemiche sullo stesso fenomeno. A partire dalle osservazioni sulla compassione, esamineremo infine le modalità con cui la riforma del modo di sentire influenza la riforma del modo di pensare: come vedremo, la capacità di provare compassione si basa sì su una disposizione naturale, la cui cura e affinamento è però un dovere morale. Contrariamente a quanto lo stesso Kant sembra suggerire, coltivare la compassione non significa semplicemente stimolare un meccanismo emotivo; piuttosto, si tratta di una trasformazione – moralmente condizionata – di una disposizione naturale atta a promuovere la ricettività dei soggetti morali in rapporto ai bisogni degli altri: la compassione ci rende consapevoli delle loro esigenze e in questo modo ci aiuta a concretizzare il dovere generale di promuovere la felicità – nostra e degli altri¹¹.

¹¹ Alle difficoltà intrinseche al confronto con un autore notoriamente complesso qual è Immanuel Kant, si aggiungono difficoltà estrinseche relate al contesto storico e culturale in cui il pensiero filosofico kantiano trova la sua genesi e di cui, in parte, è espressione. Ciò è tanto più vero per l'antropologia, le cui osservazioni – o almeno una parte di esse – vanno affrontate in modo critico e franco. È evidente, ad esempio, che la dottrina medica che risale a Ippocrate di Kos e a cui Kant fa riferimento – in particolare la distinzione tra temperamento sanguigno e melanconico, flemmatico e collerico – è oggi filosoficamente indifendibile, giacché scientificamente infondata. Altre tesi erano già nel contesto del Diciottesimo secolo, a ben vedere, nulla di più, nulla di meno che grotteschi pregiudizi: si pensi, ad esempio, alle considerazioni denigratorie sulle donne, alle osservazioni razziste così come alle affermazioni ripugnanti sugli ebrei. Con tali pregiudizi, Kant sminuisce drasticamente la pretesa universalistica ed egualitaria della sua etica; al contempo, questi passaggi, evidentemente problematici, non possono oscurare la straordinaria portata della filosofia pratica kantiana, né i risultati positivi dell'antropologia morale, in particolare nel campo della psicologia morale e della teoria delle emozioni. Essi paiono ancora oggi estremamente convincenti.

Indice

Citazioni e sigle delle opere di Kant	5
Introduzione	7
Parte prima	
Una concezione dinamica della natura umana	17
1. Lo sviluppo del carattere come processo di trasformazione e cura di sé	17
2. Gioco, viaggio e avventura: l'antropologia come interazione	26
3. Raddrizzare il legno storto. Il lavoro su se stessi	31
4. Metafore organiche e natura umana. La radice del male e i germogli del bene	36
Parte seconda	
Sulla via della conoscenza di sé	45
1. La dottrina degli affetti e delle passioni	45
2. L'antropologia morale tra dottrina della virtù e arte medica	49
2.1. <i>Il rapporto tra mente e corpo</i>	49
2.2. <i>Dietetica e ascetica: la filosofia come esercizio</i>	53
2.3. <i>Malattia come metafora</i>	57
3. Temperare gli affetti	60
3.1. <i>Apatia, metriopatia e virtù</i>	60
3.2. <i>La dimensione positiva dell'affettività</i>	66

4. Ingannare se stessi	71
4.1. <i>Passioni: una condanna senza appello</i>	71
4.2. <i>Schiavi di se stessi</i>	76
4.3. <i>Sofisticare le proprie ragioni</i>	79
Parte terza	
Esercitare il bene	85
1. Formare il carattere, rafforzare la virtù	85
2. La società borghese come commedia collettiva: parvenza morale e asocialità	93
3. Il ruolo della pedagogia morale: la maieutica kantiana	98
4. Rivoluzione morale: la riforma del modo di pensare	105
5. Il cuore allegro: la cura della virtù	111
5.1. <i>La metafora del contagio. Critica alla compassione come disposizione naturale</i>	115
5.2. <i>La compassione riformata</i>	119
Conclusioni	123
Bibliografia	127



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito
www.edizioniets.com
alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Boul%E9%20Collana%20di%20Filosofia%20e%20Scienze%20umane>



Publicazioni recenti

25. Nicola Zambon, *Esercitare la virtù. L'antropologia morale di Immanuel Kant*
24. *Incorporazioni. Prospettive storiche e teoriche*, a cura di Angela Michelis, Francesco Pisano
23. *Cultura antropologica e società post-neoliberale*, a cura di Francesco Fistetti, Roberto Finelli
22. *Modernità e trans-modernità. Percorsi di lettura nel pensiero decoloniale*, a cura di Flavia Monceri
21. *Pensieri migranti. Tra fraternità e ostilità*, a cura di Fulvio Longato, Alessandra Cislighi
20. Marcel Hénaff, *“Il dono dei filosofi Ripensare la reciprocità”*. Traduzione italiana e introduzione di Francesco Fistetti
19. *Terapie dell'umano. Filosofia, etica e cultura della cura*, a cura di G. Vissio
18. Silvia Piosara, *Differenze e narrazione. Per un universale etico condiviso*
17. Giacomo Pezzano, *Pesci fuor d'acqua. Per un'antropologia critica degli immaginari sociali*
16. Roberto Gatti, Marta Bartoni, Laura Fatini, *Un'utopia modesta. Saggio su Albert Camus*
15. *Verso una società conviviale. Una discussione con Alain Caillé sul Manifesto convivialista*, a cura di F. Fistetti e U.M. Olivieri
14. Tommaso Visone, *L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)*
13. *Natura, tecnica e cultura. Profili etico-pubblici del dibattito sulla natura umana*, a cura di D. Sisto
12. *Morality and Life. Kantian Perspectives in Bioethics*, a cura di D. Dall'Agno, M. Consenso Tonetto
11. Marta Sghirinzetti, *Ragionare tra le differenze. Per un'etica del dialogo interculturale*
10. Davide Sisto, *Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano*
9. *Immagini, immaginari e politica. Orizzonti simbolici del legame sociale*, a cura di G. Pezzano e D. Sisto

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025